

# Nuova Rivista Storica

Anno CIV, Gennaio-Dicembre 2020, Fascicoli I-III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia contemporanea

ELISA D'ANNIBALE, *Il Petrarca Haus e l'Istituto Italiano di Studi Germanici (1926-1943). Storia di un percorso politico culturale*, Roma, Edizioni Studi Germanici, 2019, pp. 200, € 20 ,00

Sulle pendici della collina di Monteverde, a pochi metri dal Gianicolo, compresa fra le mura aureliane dove sono ancora conficcate le palle dell'artiglieria francese di Luigi Bonaparte che bombardò Roma nel 1849, e quelle gianicolensi, in un parco dove la città con il suo affannoso rumore lascia rispettosamente spazio al silenzio della natura, troviamo Villa Sciarra-Wurts. Ciò che la pace e la bellezza del parco possono non far scorgere, al distratto visitatore, è che la Villa da sempre ospita l'Istituto di Studi Germanici, oggi diretto dal germanista Luca Crescenzi, da poco subentrato a Roberta Ascarelli. Si tratta di un'istituzione dall'alto valore storico nella quale, fin dalla sua fondazione nel 1932, la cultura italiana e quella tedesca si sono incontrate approfondendo, sui molteplici piani disciplinari, le loro affinità e le loro differenze.

Inspiegabilmente, però, le vicende di questo Istituto e del gemello tedesco, il Petrarca Haus di Colonia, sono stati sempre lasciati ai margini della ricerca storiografica. Colma oggi questa lacuna il volume di Elisa D'Annibale, *Il Petrarca Haus e l'Istituto Italiano di Studi Germanici (1926-1943). Storia di un percorso politico culturale*, Roma, Edizioni Studi Germanici, 2019.

Le vicende di questi istituti non sono importanti perché ci restituiscono il lavoro collettivo di intellettuali molto importanti, ma perché si sviluppano in un periodo, gli anni '30 e '40 del Novecento, dominato dai regimi autocratici e dal conflitto politico. Fin dalle origini, infatti, la loro storia è dominata da una duplice relazione: è innanzitutto governata dalla volontà del regime fascista di operare nel campo della grande cultura internazionale e poi è naturalmente segnata dai rapporti complessi intrattenuti dal regime con la Germania alleata.

D'Annibale ricostruisce le vicende che hanno portato alla creazione di questi due istituti gemelli, a Roma e a Colonia, tenendo sempre presente lo sfondo politico dell'impresa culturale: la relazione fra cultura e politica si sviluppa secondo il tentativo della politica di creare spazi culturali politicamente orientati e della cultura di trovare sempre nuovi spazi di espressione di fronte alle ingerenze della grande storia. L'autrice si inoltra negli archivi dell'istituto, attraverso fonti inedite, documenti diplomatici e carteggi intellettuali per ricostruire eventi e istituzioni a cui la storiografia ha ancor oggi dedicato così poco spazio. Dapprima viene ricostruito il quadro storico della germanistica nella stessa cultura politica tedesca ottocentesca; poi viene delineato l'approdo della disciplina in Italia nell'ambito della tortuosa costituzione dello stato unitario. Il volume ha forse il suo centro nella ricostruzione del dialogo serrato fra Mussolini, Gentile e Giuseppe Gabetti, che ne fu il primo direttore, nel progetto di istituire istituzioni

culturali che superassero una concezione insulare della cultura aprendosi al mondo europeo.

Lo stesso Giovanni Gentile chiarì già nel 1926 la natura dello sforzo culturale del fascismo: «questi istituti devono rappresentare la cultura italiana, col valore che un grande Stato deve attribuire all'attività intellettuale [...] ma devono anche essere occhi aperti dal pensiero italiano fuori dal territorio nazionale; centri di studio per l'Italia, negli stessi paesi stranieri, con cui l'Italia moderna sente ogni giorno di affiatarsi, studiandone più da presso la lingua, la storia, lo spirito». Appunto a tale scopo sarebbero nati nel 1931 il Petrarca Haus a Colonia (con gli auspici di Konrad Adenauer, al tempo borgomastro della città) e nel 1932 l'Istituto Italiano di Studi Germanici, dedicato al «nome grande di Goethe».

L'autrice ricostruisce in dettaglio l'attività di entrambi gli istituti con particolare riguardo a Villa Sciarra, vista la ricchezza dell'archivio. Emergono figure intellettuali che avrebbero fatto la storia della cultura europea: storici del livello di Delio Cantimori, Federico Chabod e Ernesto Sestan, filosofi come Carlo Antoni, Luigi Scaravelli, ai quali va aggiunta la figura importantissima del filosofo ebreo tedesco Karl Löwith. Vista la ricchezza dell'archivio emergono casi particolari e non conosciuti, come una lettera di Heidegger per aiutare un allievo ebreo, un quadro di Hitler mai esposto e un corso sconosciuto di Delio Cantimori dedicato alla «Dottrina del nazionalsocialismo», che prudenzialmente Cantimori pensò di radiare dal suo curriculum accademico, per facilitare, dopo il 25 luglio 1943, la sua rapida marcia di avvicinamento al PCI e alla «sinistra storiografica»,

Le leggi razziali daranno una svolta drammatica a queste vicende. Löwith sarà costretto a lasciare l'Italia. Nel ricordare nella sua autobiografia gli anni romani, e anche l'Istituto Italiano di Studi Germanici, egli renderà omaggio all'Urbe con struggenti parole di rammarico: «Il distacco dall'Italia fu per me più doloroso [rispetto alla Germania; n.d.a.], perché era il distacco da una terra che aveva negato ad uno persino il diritto di ospitalità dello straniero. Certo, in questi due anni abbiamo avuto tante preoccupazioni, e spesso tutte quelle domande di impiego, le mezze aspettative e le delusioni complete ci hanno spossato; ma abbiamo avuto anche tante gioie e una vita che ci ha allargato la mente, soddisfazioni nel lavoro, rapporti umani, splendide gite e soprattutto, ogni giorno, Roma».

Il volume di Elisa D'Annibale, in conclusione, offre uno sguardo approfondito sulla storia di queste due istituzioni aggiungendo un tassello importante per la comprensione della storia del fascismo italiano e della sua politica culturale in relazione, soprattutto, a quello che si dimostrò essere il «brutale alleato» tedesco.

(Eugenio Di Rienzo)